

## **RASSEGNA STAMPA**

**3 febbraio 2011**

Daniele Caffi, presidente Fita-Cna: troppi aumenti, servono subito provvedimenti concreti

# Autotrasporto, pax sociale a rischio

## Class action per le neviccate di dicembre, chiesti 10 mln di danni

DI CECILIA SAMMARCO

«In mancanza di provvedimenti concreti la pace sociale che abbiamo garantito fino a oggi potrebbe saltare».

Daniele Caffi, presidente della Fita-Cna, non nasconde le sue preoccupazioni per il futuro dell'autotrasporto, messo alla stretta dai continui aumenti del gasolio, delle assicurazioni e dei pedaggi autostradali, ai quali si aggiungono i nuovi oneri derivanti dall'entrata in vigore del Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti.

**Domanda. Lei parla di crisi del settore, ma avete appena firmato un rinnovo del contratto piuttosto oneroso...**

**Risposta.** Sì, ed è stata un'ulteriore dimostrazione di responsabilità. Il contratto andava firmato e abbiamo rispettato l'impegno preso, anche se il costo del lavoro per chi fa le cose in regola sta diventando pesantissimo, soprattutto di fronte a una concorrenza sleale sempre più agguerrita.

**D. Si riferisce agli autotrasportatori che vengono dall'Est europeo?**

**R.** Le faccio un esempio che vale per tutti: il costo medio

di un autotrasportatore è tra i 47 e i 50 mila euro l'anno, un autista dell'Est prende intorno ai 23, 24 mila euro.

**D. Con le nuove regole approvate a giugno ed entrate in vigore ad agosto però ci dovrebbero essere finalmente più controlli...**

**R.** I controlli ci sono, ma riguardano solo gli autotrasportatori. La committenza, al contrario, non la controlla nessuno. I tempi di pagamento, che non dovrebbero superare per legge i 60 giorni, non vengono mai rispettati e spesso vengono stipulati contratti «capestro» che vanno ben al di sotto dei costi di esercizio. Inoltre, molte aziende sono gestite dalla malavita organizzata che utilizza l'autotrasporto come facciata per altre operazioni. Una situazione economicamente e moralmente inaccettabile, che va a discapito della sicurezza e di chi lavora nella legalità.

**D. In sintesi quali sono le vostre richieste?**

**R.** Sicurezza, legalità e rispetto delle regole. In particolare chiediamo tra l'altro: un'accele-



Daniele Caffi

razione dei tempi di pagamento, che ormai superano i 120 giorni; una riduzione della filiera dei trasporti che elimini dall'albo dei trasportatori coloro che non posseggono veicoli e che, lavorando solo come intermediari, distolgono risorse a un settore già in crisi; una regolamentazione dei tempi di carico e scarico e la fine della dicotomia tra i contratti scritti e quelli verbali fra committenza e vettori.

**D. Nella Finanziaria 2011 sono stati stanziati 400 milioni di euro per il settore, una cifra che, in tempi di crisi dei conti pubblici, ha fatto gridare allo scandalo.**

**R.** Forse se non ci fossero quei 400 milioni la committenza non avrebbe alibi e pagherebbe quello che deve pagare e in tempi brevi. Paradossi a parte, il vero scandalo è che quei 400 milioni serviranno a pagare gli aumenti delle autostrade che ci sono stati nel 2009, e non quelli del 2011. Il vero scandalo non è in questa boccata di ossigeno che permette al settore di sopravvivere e di fare andare avanti il paese, ma in un sistema autostradale che ha fatto registrare rincari di quasi il 20% sulle tratte più frequentate, che non offre alcun servizio e che appena ci sono tre dita di neve va in tilt e butta fuori i camion, costringendo gli autotrasportatori a rimanere bloccati per giorni in mezzo alla strada. A questo proposito la Fita ha intrapreso una class action chiedendo ad Autostrade per l'Italia 10 milioni di euro per i danni materiali e morali subiti dalle imprese.

**D. Non solo le autostrade, ma anche il gasolio e le assicurazioni: il 2011 è iniziato con una serie di rincari che sta suscitando**

**parecchie proteste.**

**R.** I nuovi aumenti stanno strangolando un settore già in crisi. Quella delle assicurazioni è poi una situazione insostenibile. Infatti molte compagnie si rifiutano di assicurare gli autotrasportatori o accettano di farlo solo a costi proibitivi. È vero che si sono verificate molte truffe ai danni delle compagnie, soprattutto nel Sud del paese, ma è assurdo che per questo debbano pagare anche gli onesti. Ci troviamo di fronte a rincari di oltre il 20%, ma in alcuni casi il premio da pagare è addirittura raddoppiato. Tutto questo è insostenibile.

**D. E quindi?**

**R.** E quindi, nonostante le difficoltà la categoria continua a garantire i servizi. In un paese dove l'80% delle merci viaggia su gomma, il nostro senso di responsabilità fa sì che i prodotti arrivino quotidianamente nei supermercati e nelle fabbriche. Fino a oggi abbiamo garantito la pace sociale, consapevoli del fatto che se ci blocciamo noi si blocca l'Italia, ma adesso, in mancanza di provvedimenti concreti, purtroppo le condizioni perché questa pace salti ci sono tutte.

## La Fita-Cna fa una causa collettiva contro la società Autostrade

UNA CLASS ACTION contro Autostrade SpA per chiedere i danni economici subiti da tantissime imprese del trasporto nel dicembre scorso, quando avvenne una copiosa nevicata che bloccò il trasporto merci per più di 48 ore.

E' l'iniziativa portata avanti da Cna Fita: la prima udienza è già fissata per il prossimo marzo, dove si chiederà che le imprese coinvolte vengano risarcite da parte di Autostrade «con una somma — annuncia-

Fita — di almeno 10 milioni per i danni morali e materiali subiti, quantificati, in termini di legge in un minimo di 100 euro per ogni ora di sofferenza alla persona e di 300 euro orari per il blocco del mezzo nella rete viaria, oltre a tutti gli altri danni singolarmente dimostrabili».

Le imprese interessate ad aderire devono richiedere allo 0522 511666 il modello predisposto e inviarlo entro il 15 febbraio.



L'INIZIATIVA DELLA CNA

# Class action contro la società Autostrade per avere rimborsi

**E' partita la battaglia della Cna-Fita contro la società Autostrade per ottenere i danni causati dai disagi del maltempo lo scorso 17 e 18 dicembre. Già fissata una prima udienza che si terrà il prossimo mese.**

Il maltempo causò diversi disagi ai camionisti

Una class action dunque contro Autostrade per chiedere il risarcimento dei danni (stimati in almeno 10 milioni) subiti dalle imprese del trasporto, «bloccate» il 17 e 18 dicembre scorso da una forte nevicata e soprattutto dai mancati lavori di gestione e manutenzione delle strade.

**Dopo i disagi degli autotrasportatori dello scorso dicembre**

E' l'iniziativa di Cna-Fita di Reggio, che rappresenta le piccole e medie imprese del trasporto.

Come riferisce una nota dell'associazione, la prima udienza è fissata a marzo.

Si chiederà il risarcimento per i danni morali e materiali subiti, quantificati in termini di legge in un minimo di 100 euro per ogni ora di



sofferenza alla persona e di 300 euro orari per il blocco del mezzo per strada, oltre agli altri danni dimostrabili caso per caso.

Le imprese che vogliono aderire alla class action possono inviare, entro il 15 febbraio, l'apposito modello chiedendolo alla sede di Cna.

Sarà anche possibile richiedere informazioni telefonando al numero 0522-511666 o inviando una mail all'indirizzo di posta elettronica [fita@cna-re.it](mailto:fita@cna-re.it).

Negli stessi giorni in cui ha promosso la class action, l'associazione ha denunciato

i ritardi nella semplificazione e riscrittura delle norme vigenti nel settore trasporto merci.

Per Marco Campanili, presidente di Cna Fita di Reggio, a ciò si aggiunge il problema della cancellazione dall'albo nazionale delle 48mila imprese di trasporto che risultano non essere proprietarie di alcun veicolo e che probabilmente non hanno alcun titolo per svolgere l'attività. In Emilia-Romagna questo riguarda 2.599 imprese che, secondo Cna, sono senza mezzi, non titolate ma comunque attive.

NUOVA

# GAZZETTA DI MODENA

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE

GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO 2011

X Pmi e la crisi. Una ricerca regionale

## Tecnologie, investimenti ok per l'84% delle imprese

Si è tenuto a Bologna il convegno "Tecnologie dell'informazione per le imprese e il territorio" in cui sono stati presentati i risultati di una ricerca di Netconsulting sugli investimenti in innovazione tecnologica nelle pmi della regione. Dalla ricerca emerge che quasi nel 25% dei casi le aziende hanno saputo mantenere il proprio posizionamento sul mercato. La sopravvivenza delle aziende è stata messa a dura prova solo nel 7,2% dei casi, con maggiore difficoltà per le realtà più piccole. Per risponderne alla crisi, oltre il 40% del panel è ricorso alla razionalizzazione dei costi di gestione e produzione e a politiche di riduzione del personale. Nell'84% dei casi gli investimenti hanno mostrato un andamento positivo. «La forza di un'impresa - afferma Gian Carlo Muzzarelli, assessore regionale alle attività produttive - oggi dipende dal know how, dalle conoscenze e dal grado di innovazione».



di Edoardo Vigna

*Il ministro degli Esteri: piccoli imprenditori, con lo "sportello unico" userete le nostre*

# AMBASCIATE

«VOLETE CONQUISTARE I MERCATI STRANIERI? PUNTIAMO SULLE "MISSIONI", SULLE REGIONI ASSISTITE DAI DIPLOMATICI. SULLE CAMERE DI COMMERCIO E SUGLI AMBASCIATORI-COORDINATORI DEI DESK COMMERCIALI». CON LA RIFORMA DELLA FARNESINA, FRANCO FRATTINI PROMUOVE IL "SISTEMA PAESE": QUI SPIEGA COME

«**A**bbiamo creato un'autostrada per chi vuole conquistare i mercati esteri: casello d'ingresso saranno le camere di commercio locali, casello d'uscita le ambasciate. Con l'ambasciatore a coordinare la squadra, addetti commerciali compresi». Imprenditori italiani, piccoli e medi in testa: la Farnesina batte un colpo. La riforma del dicastero degli Esteri è appena partita. Nella rivoluzione che ha trasformato le Direzioni generali da "geografiche" a "tematiche", fra le altre spicca proprio quella per la Promozione del Sistema Paese. Se ne parlava da anni. È "l'avvento della diplomazia economica", spiega il ministro Franco Frattini.

*Le nostre aziende hanno sempre invidiato quelle tedesche, francesi o britanniche, che quando si muovevano nel mondo, direzione Cina o America Latina, davano l'impressione di invincibili armate rispetto alle flottiglie nostrane, che partivano all'insegna dell'"ognuno per sé, Dio per tutti". Possibile che l'Italia cominci a fare squadra?*

«Per cambiare l'approccio, abbiamo lavorato su più linee. Mancavano gli strumenti coordinati perché le imprese medie e piccole accedessero ai mercati in condizioni di garanzia col sostegno dello Stato (che in certi Paesi fa la differenza)? Abbiamo creato le Missioni di Sistema. C'era bisogno di coinvolgere anche le realtà regionali, che agivano spesso in proprio? Con loro abbiamo dato vita a un coordinamento organico. E poi le ambasciate: che diventeranno la "Casa" dell'Italia nei vari Paesi, lo "sportello unico" attraverso cui passare - ed essere aiutati - per agire sui territori stranieri».

*Missioni di Sistema: ma funzionano davvero come quelle fatte dagli altri Paesi?*

«Dal 2008 ne abbiamo già organizzate parecchie. Tra le altre, in Vietnam, Cina, Brasile, India, fino all'ultima nei Paesi del Golfo. È il contenitore: all'interno c'è la creazione di

in molti casi hanno permesso migliaia di contratti a margine. Ecco perché i sondaggi fra gli imprenditori che sono venuti dicono che la soddisfazione è molto alta (oltre il 50%, secondo l'istituto Piepoli, ndr). Ora ne stiamo preparando due, molto importanti: una in India (in ottobre, ndr), poi in Corea del Sud (a fine anno, ndr)».

*Due anni di rodaggio l'hanno spinti ad aggiustare in qualche modo il tiro?*

«Non abbiamo detto: si fa una Missione di Sistema, chi vuole venire viene. Abbiamo capito che c'è la necessità di programmare bene i settori di interesse e le presenze al

loro interno. Per esempio, c'è un settore in cui l'Italia poteva raccogliere un beneficio importante, ma che finora era restio a essere coinvolto: quello bancario. Eppure le banche avevano importanti presenze all'estero - basti pensare a un istituto internazionalizzato come UniCredit. Bene, ora c'è addirittura un diplomatico permanentemente distaccato a UniCredit, come avviene con Eni o Enel. E la presenza bancaria italiana è importante laddove gli imprenditori vanno a vendere, investire, produrre».

*Parlava delle Regioni. Tutti ricordiamo l'iper-attivismo con cui certe partivano in proprio alla conquista della Cina, dell'India. Aprendo sedi, spostando uomini...*

«C'era una tradizione in cui ogni Regione si organizzava la sua micro-missione, il suo gruppetto di cinque imprenditori accompagnati dall'assessore. Si spendevano un sacco di soldi e non si arrivava a niente: in certi casi abbiamo scoperto che non sapendo bene cosa andavano a fare, non riuscivano neanche a ottenere i visti. Allora abbiamo coinvolto il sistema regionale nel sistema di coordinamento. In molti casi, abbiamo nominato consiglieri diplomatici che assistono i presidenti di alcune Regioni importanti in modo organico».

*Chi, in particolare?*

«L'ultimo è il governatore veneto Luca Zaia. Alla laziale Renata Polverini daremo presto un consigliere. Lombardia e Campania ne hanno già uno, solo per fare qualche caso». *I ministeri coinvolti in passato sono stati antagonisti: Sviluppo economico ed Esteri, innanzitutto. Perché dovrebbero mettersi d'accordo?*

«L'intesa c'è, manca solo il decreto legislativo. La rete diplomatica diventa la rete che sul territorio dei vari Paesi coordina le iniziative d'internazionalizzazione. Nel suo ambito, ovviamente, operano anche i funzionari

## NUMERI E RIFORMA



**8** **DIREZIONI GENERALI**  
La Farnesina (foto sopra) riformata ha 8 direzioni divise per "tema". Quella per la Promozione del Sistema Paese è diretta da Maurizio Melani

**330** **LA RETE DIPLOMATICA**  
È il numero delle sedi tra ambasciate, rappresentanze, consolati e uffici di cultura in 140 Paesi: siamo quarti dopo Usa, Regno Unito, Francia

**30** **GIUGNO: IL TERMINE**  
Scadenza per l'approvazione dei decreti legislativi con cui la rete diplomatica coordinerà le iniziative di internazionalizza-





ALESSANDRA BENEDETTI

**IL MINISTRO DELLA FARNESINA**

Franco Frattini, 53 anni, romano, ministro degli Esteri italiano in carica dal 2008. Ha già guidato la Farnesina nel biennio 2002-2004. La sua riforma del dicastero è entrata in vigore il 21 dicembre: le 13 direzioni generali sono diventate otto

re di commercio all'estero, l'Enit per l'aspetto di promozione turistica. Ma è chiaro che il punto di riferimento deve essere un desk unificato per gli imprenditori. Il coordinamento dell'ambasciatore è quello che garantisce il rapporto con i governi dei Paesi interessati».

**È il suo modello di "Ambasciata economica"?**

«È la Casa dell'Italia. Un luogo dove, anche fisicamente, gli imprenditori possano chiedere le informazioni di cui hanno bisogno. Del resto, se un'azienda ha una grana commerciale o contrattuale importante con la controparte locale, da chi va già oggi? Dall'ambasciatore. Quando subiscono il blocco di un pagamento vengono qui. E quando c'è un problema con il tribunale che sequestra un cantiere? Sempre qui. E siamo noi che dobbiamo garantire, anche in fase preventiva, il giusto accesso al mercato. Dire se realizzare un progetto di diga in un certo Paese africano è sicuro o non lo è. Se realizzare un cantiere in un talaltro Paese asiatico

manodopera locale. Informazioni che già adesso vengono trasmesse a Confindustria, e aggiornate costantemente».

**C'è già qualche ambasciata che può indicare come un modello?**

«È ormai un fatto generalizzato. Per citarne alcune, Belgrado, Pechino. Ci stiamo avvicinando a Brasilia. E poi Mosca, dove funziona benissimo il meccanismo di integrazione ambasciata-Ice-Enit. E altre ancora».

**Il decreto ancora non c'è. A quando?**

«La scadenza è il 30 giugno. Ci stiamo lavorando, l'idea è di definire la sorte dell'Ice e dei suoi uffici. La rete del Commercio Estero ha avuto finora un ruolo di supporto: in Italia credo che si vada verso una soluzione che

questa responsabilità. Per gli uffici all'estero, ci sarà appunto una struttura nell'ambito dell'ambasciata che farà il coordinamento delle iniziative locali».

**L'Ice sembrava già sul punto di chiudere solo pochi mesi fa. Che gli succederà ora?**

«C'è la tesi della soppressione *tout court* e c'è quella dell'integrazione nel sistema dell'ambasciata. Non credo che si andrà alla soppressione totale. È certo che il coordinamento sarà quello della rete diplomatica, come adesso avviene di fatto, degli ambasciatori. I nostri diplomatici, del resto, hanno competenza economica ma non sono promotori commerciali. Hanno bisogno di personale specializzato. Penso a un meccanismo "bri-

*La rete Ice? In Italia si va verso il passaggio della responsabilità alle camere di commercio. All'estero? L'ambasciata coordinerà tutti*

tannico", con l'addetto commerciale sotto il coordinamento dell'ambasciatore».

**Il riferimento è dunque la diplomazia di Londra.**

«Il modello britannico ha una bella tradizione con un apparato interno all'ambasciata che definisce in modo concreto le iniziative di internazionalizzazione. Ma lo stesso fanno i francesi: quando entrano in un mercato lo fanno con i governi. I grandi Paesi manifatturieri, come anche Italia e Germania, si spendono in prima persona i capi dei governi per concludere gli accordi».

**Semplificare. Lo fa sembrare facile, di solito non lo è.**

«Per gli imprenditori medi e piccoli vogliamo creare un'autostrada. Se devo andare da una città italiana a Seoul, la camera di commercio locale è il casello di ingresso dell'autostrada, quello di uscita è l'ambasciata, che rappresenterà lo "sportello unico" del Sistema Paese, naturalmente seguendo le indicazioni della cabina di regia di Roma. Ma non è facile far capire a tutte le amministrazioni coinvolte che non ci si può ostacolare l'un l'altro. Il fine complessivo è quello di sostenere e promuovere l'insieme delle realtà dell'Italia: quella produttiva, quella culturale, importantissima, quella economico-industriale. Già oggi, d'altronde, nelle ambasciate operano sotto il coordinamento dell'ambasciatore numerosi rappresentanti di amministrazioni ed enti del nostro Sistema



**Per gli ambasciatori, è innegabile, si tratta di un'autentica rivoluzione culturale.**

«Quando, nel 2002, sono arrivato per la prima volta alla Farnesina, specialmente quelli più vicini alla fine della carriera, che avevano grandi responsabilità e grandi sedi, guardarono questa suggestione del premier Silvio Berlusconi e mia come l'idea di cambiare rapidamente pelle alla diplomazia italiana».

**L'accusa era dura: voleva far diventare gli ambasciatori dei "piazziisti".**

«Furono squallide polemiche. Ma, tornato alla Farnesina, ho trovato che il seme ha germogliato. Oggi sono gli ambasciatori che vengono a propormi di presentare l'ultimo modello di Ferrari per il 2 giugno nei giardini dell'ambasciata. Di organizzare un'esposizione del calzaturiero italiano in un certo padiglione. Prendono l'iniziativa, non la subiscono come 10 anni fa. Hanno capito che questo non toglie ma aggiunge alla loro missione. Insomma, problemi superati».

**Cosa dovrebbe spingere Regioni che si erano dotate di una "politica estera", per quanto dilettantesca, a rinunciare a questo potere?**

«Le Regioni hanno capito che, mentre l'ambasciatore può incontrare facilmente il ministro dell'Indu-

stria di un certo Paese, se loro vanno con la diplomazia fai-da-te non ci riusciranno mai. Attenzione, però: il ministero non è una *merchant bank*. Creiamo opportunità di incontri, il business poi se lo fanno da loro. Ma essere messi in condizione di incontrare la persona giusta è decisivo. Pensi alla Cina o alla Russia: lì, senza un accredito dello Stato non si va da nessuna parte».

**Se piccole e medie imprese credono ancora al "bricolage" forse è perché non si fidano. L'esperienza le spinge a fare da sole.**

«La verità è che, se uno entra una volta in una Missione di Sistema, da quel momento è fidelizzato. Il piccolo che ha in testa il Distretto di Timisoara, in Romania, dove è andato negli Anni 90 con il figlio e ha fatto l'aziendina come ce l'aveva a Vicenza, pensa che l'internazionalizzazione debba essere ovunque così. Quello però era il Distretto di Timisoara, dove ci sono 3.000 piccole imprese italiane che stanno lì, tutte insieme, si collegano, e lavorano insie-

non è che il modello può essere il "Distretto di Hanoi". I Paesi dell'Est dove l'abbiamo fatto erano a tre quarti d'ora di volo da Venezia. Non è immaginabile applicare lo stesso principio in Paesi che richiedono tutt'altra progettualità. Questa mentalità deve cambiare».

**Nei fatti, spesso, piccole e medie aziende all'estero sperimentano contenziosi duri e battaglie legali.**

«Abbiamo aiutato grandi imprese italiane a far fronte in modo vincente a casi di concorrenza sleale o di imitazione dei loro prodotti. Come Ferrero, con i Rocher copiati in altri Paesi: non nego di avere chiesto personalmente ai ministri degli Esteri di quei Paesi un'attenzione speciale per evitare prevaricazioni. Non per avere vantaggi ingiustificati. E quei ministri hanno capito che se il ministro degli Esteri italiano si spendeva, voleva dire che lo considerava un caso importante per il Sistema nazionale. È questa la prova di come la sinergia fra privato e pubblico in questi casi è fondamentale».

**La promozione del Sistema Paese dovrebbe funzionare anche come porta d'accesso all'Italia. A cominciare dai Fondi Sovrani.**

«Nelle Missioni in Cina, Kuwait, Qatar, ho incontrato i capi dei

Fondi Sovrani di quei Paesi. Gli abbiamo presentato le opportunità per creare joint venture e promuovere investimenti infrastrutturali sui sistemi portuali, nel settore impianti turistici. A dicembre, al primo ministro del Qatar, che è anche il capo del Fondo, abbiamo presentato un piano di sviluppo con centri turistici, commerciali e congressuali della Sardegna che vale un miliardo di dollari. Mi auguro che il governatore sardo Ugo Cappellacci voglia rapidamente seguire la presentazione di questo progetto agli interlocutori qatarini che sono sembrati estremamente interessati».

**Ma cosa le fa credere che questa sia davvero la volta buona per il decollo del Sistema Italia?**

«I risultati. In un anno di inizio di post-crisi come il 2010, un +17/18 di export è un segnale che ci pone subito dietro la Germania. Le ragioni sono molteplici. Ma il fatto che il sistema manifatturiero sia riuscito nella sua internazionalizzazione è il segno che siamo sulla strada giusta».

*Edoardo Viana*

*La vecchia accusa di voler trasformare gli ambasciatori in piazzisti? Superata. Oggi sono loro a prendere l'iniziativa*



## Plafond da un miliardo di euro e interventi finanziari **Sostegno alle aziende, accordo tra Unicredit e Rete Imprese**

LA RIPRESA convince, è ora di dare nuovo slancio alle aziende. Presentato a Roma 'Ripresa Italia', accordo tra UniCredit e Rete Imprese Italia: previsti un plafond da un miliardo di euro e una serie di interventi finanziari innovativi. Prosegue così il percorso di sostegno alle imprese cominciato tre anni fa. Sono due i Paesi cui guardare quando si parla di ripresa economica e scenario internazionale: l'America registra una crescita moderata che si prevede possa avere dei riflessi positivi già a fine 2011 anche sul mercato del lavoro e la Germania che rivede al rialzo le stime di crescita 2011, confermando il suo ruolo di locomotiva d'Europa anche per i prossimi due anni.

Segue questo trend anche l'Italia, seppur con segnali di ripresa più contenuti e ancora non consolidati: le aspettative a tre mesi rilevate a dicembre 2010 dall'Isae parlano di ripresa per quanto riguarda gli ordini (saldo tra giudizi positivi e giudizi negativi pari al 7,1%) e la produzione (5,9%). Il Pil ha registrato un incremento su base annua del +1,1% nel terzo trimestre 2010, e una crescita complessiva per il 2010 pari all'1%. Migliora anche l'accesso al credito. Le rilevazioni della Banca Centrale Europea confermano per l'Italia una variazione

positiva della domanda di prestiti e linee di credito da parte delle imprese, sia per le piccole e medie che per il totale, con un' inversione di tendenza registrata a partire da gennaio 2010. In questo momento congiunturale diventa dunque indispensabile non solo continuare a supportare le aziende in difficoltà ma anche lanciare un nuovo progetto strutturale per affiancare e stimolare le piccole e medie imprese nella fase di ripresa economica. Nasce così *Ripresa Italia*, un accordo tra UniCredit e Rete Imprese Italia, l'Associazione di coordinamento unitario delle Confederazioni dell'imprenditoria diffusa (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti,) con l'obiettivo di supportare le Pmi nella fase di rilancio dell'economia attraverso una serie di prodotti e servizi sviluppati attraverso il dialogo e il confronto con le Associazioni.

L'iniziativa è stata lanciata ieri a Roma nel corso di una tavola rotonda, aperta da **Gabriele Piccini** - Country Chairman di UniCredit e alla quale hanno partecipato **Roberto Nicastro** - Direttore Generale di UniCredit; **Giuseppe Tripoli**, Capo del Dipartimento per l'Impresa e l'Internazionalizzazione.

